

## Online Information Meeting 2001. Italian Forum, Londra, 5 dicembre 2001

### L'editoria elettronica: nuove leggi e vecchia economia

L'AIDA, per questa sessione nazionale dell'Information Online Meeting, ha voluto porre l'attenzione su un argomento, l'editoria elettronica, che nel nostro Paese quest'anno ha visto un fiorire di dibattiti su molteplici piani: professionali, tecnici, giuridici, sociologici. Dibattiti originati da occasioni diverse e svolti in contesti eterogenei. Se ne sono occupati giornalisti, bibliotecari, librai, editori. Abbiamo così voluto provare a delineare un panorama, almeno a grandi linee, delle questioni aperte al momento, affidandoci agli interventi di due esperte del settore, provenienti da contesti professionali differenti: Brunella Longo, imprenditrice, a capo di Panta Rei, da anni impegnata nel campo dei servizi professionali di documentazione e studiosa del fenomeno *e-book*, sul quale ha pubblicato nel 2001 il volume *La nuova editoria* per i tipi della Bibliografica, e Luisa Gaggini della Casalini libri di Firenze, azienda leader in Italia per soluzioni innovative a servizio delle biblioteche e più recentemente anche dell'editoria elettronica accademica.

Ha coordinato e introdotto la sessione il presidente dell'AIDA Lucia Maffei. La tavola rotonda quindi ha riguardato quanto si sta muovendo nel nostro Paese nel campo dell'editoria innovativa, nel settore accademico e commerciale, anche alla luce della nuova normativa sull'editoria. Di séguito pubblichiamo i tre interventi.

L'*Italian Forum* è stato replicato a Milano il 15 marzo 2002, in occasione della giornata dedicata all'Assemblea annuale dei soci, quest'anno ospitata alle Stelline, in concomitanza del convegno "La Biblioteca ibrida".

### Intervento introduttivo

LUCIA MAFFEI

*Si delineano luci e ombre dell'industria editoriale italiana che stenta ad imboccare con decisione la strada della competizione a livello internazionale sul piano dell'innovazione. Questo, nonostante che recentemente siano intervenute innovazioni legislative che hanno tentato, con esiti forse non del tutto congrui, di rinnovare il settore. Ci troviamo di fronte ad una situazione a macchia di leopardo, con presenza di aziende di grandi dimensioni e di livello internazionale, insieme a piccole aziende di nicchia. In un contesto di mercato strutturalmente debole, partono iniziative ancora di livello sperimentale, con lo scopo di saggiare le reazioni del pubblico, individuare le rigidità, le aspettative, fare l'identikit del possibile consumatore. Non possiamo forse ancora intravedere sicure prospettive di mercato. E, fra produttori con nuovi ruoli e utenti che usano strumenti e modalità*

*nuove di lettura, ancora una volta bibliotecari e documentalisti si trovano a svolgere una funzione di mediazione che tante volte è stata data per finita in questi anni e che invece sembra sempre rinascere.*

**Parole chiave:** Editoria elettronica - E-book - Aziende editoriali - Legislazione sull'editoria

Il mondo editoriale italiano in quest'anno che sta finendo ha registrato alcune novità importanti: la nuova legge sull'editoria e il proliferare di iniziative nel campo della produzione editoriale elettronica. Il tutto accompagnato da una vasta eco di interventi, riflessioni, commenti e prese di posizione da parte di associazioni professionali, di categoria, organi di stampa, forum e liste di discussione. Nonostante la vivacità del dibattito che ha consentito a molti operatori del settore di avvicinarsi al problema e farsi una propria opinione, a noi è però sembrato che potesse essere utile trovare un ulteriore momento di riflessione, per cercare, questa volta, di fare il punto, pur nella brevità del tempo a nostra disposizione, su quello che, a prima vista, sembra uno iato tipico della situazione italiana, in questo come in altri settori: abbiamo una nuova legge (n. 62 del 7 marzo 2001) che tenta di smuovere le acque in un settore, quello editoriale, fragile per antiche e storiche ragioni in Italia, e, d'altra parte, una realtà produttiva che appunto con queste fragilità si deve misurare e che sembra stentare ad imboccare una strada che porti in una direzione di possibile confronto in campo europeo e internazionale.

Al fine dello sviluppo del dibattito, vorrei soltanto suggerire alcuni spunti di riflessione, partendo proprio dall'ultima delle leggi che hanno riguardato gli assetti del mondo editoriale: quella che va sotto il nome di "Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali e modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416". Varata dal Parlamento nel marzo scorso, ha suscitato vasta eco e qualche polemica in settori di opinione che a vario titolo sono interessati alle materie prese in considerazione dalla legge stessa. Per molti l'oggetto del contendere è stato proprio l'aspetto più innovativo introdotto dalla legge: il concetto di "prodotto editoriale". Nella definizione che il legislatore dà di questo termine viene ricompreso qualunque tipo di supporto veicoli informazione, dal libro alla trasmissione televisiva, al prodotto dell'editoria elettronica.

L'impianto della legge nel suo complesso, però, sembra piuttosto fare riferimento in gran parte all'universo più ristretto dell'editoria di informazione e quindi di tipo giornalistico e dintorni, soprattutto nell'art.1, comma 3, quando fa riferimento esplicito al fatto che tale prodotto editoriale «diffuso al pubblico con periodicità regolare e contraddistinto da una testata... è sottoposto agli obblighi della legge sulla stampa n. 48 del 1948», e nella cospicua parte della legge dove si stabiliscono finanziamenti a sostegno dell'editoria.

Andiamo con ordine. La registrazione “obbligatoria” e più in generale l’estensione della normativa in vigore per la stampa periodica (obbligo di smentita, responsabilità del direttore per le notizie diffuse etc.) al nuovo concetto di prodotto editoriale con le specifiche indicate ha scatenato un vero vespaio di critiche e preoccupazioni nel mondo della rete e ha finito per catalizzare solo su questo aspetto l’attenzione di molti.

D’altra parte, la discontinuità che la rete ha prodotto nel circuito produzione, diffusione, fruizione dell’informazione ha fatto sì che un gran numero di attori si siano sentiti toccati in prima persona dall’articolato della legge. Non solo gli editori quindi, ma enti *no-profit*, associazioni, circoli, centri di documentazione, biblioteche, tutti coloro che mantengono propri siti informativi, che “editano” prodotti di informazione hanno dovuto fare i conti con la nuova normativa. Per primo si è mobilitato il popolo della rete spaventato (forse dopo una lettura un po’ affrettata della legge) per l’obbligo della registrazione, con forum di discussione e petizioni. Il mondo dei bibliotecari e documentalisti italiani ha tenuto in piedi un vivace dibattito sulla lista AIB-CUR nei mesi di aprile- giugno ultimi scorsi dove si sono confrontate opinioni anche radicalmente diverse, fra chi considerava questo aspetto della legge restrittivo, intravedendo dietro le quinte una pressione della lobby giornalistica, e chi invece dava una lettura meno costrittiva della stessa. Sono intervenuti nel dibattito, ovviamente, anche giornalisti<sup>1</sup> e giuristi<sup>2</sup>, che si sono scontrati sull’interpretazione di una norma che, evidentemente, si presta, come spesso accade in Italia, ad essere interpretata in maniera molteplice.

Di fatto l’impianto della norma dà l’impressione che il legislatore sia rimasto “a metà del guado”: ha definito il “prodotto editoriale” come concetto innovativo rispetto al passato, ma poi l’insieme dell’articolato si muove in un contesto che è quello del mondo editoriale tradizionale, limitato per di più al capitolo informazione giornalistica e rete di distribuzione tradizionale. Anche il capitolo meno analizzato, relativo ai finanziamenti e ai crediti di imposta, se da una parte premia le innovazioni tecnologiche, dall’altra riafferma concetti legati ai tradizionali parametri di tiratura, diffusione all’estero o in Italia etc.. Non siamo quindi di fronte ad una legge che sembra sprigionare una reale capacità propulsiva nei confronti di un tessuto produttivo editoriale tradizionalmente debole, che si trova a fare i conti con l’innovazione dei processi legata all’editoria elettronica.

E non si può dimenticare che uno dei “macigni” più concreti e ben conosciuti da tutti coloro che hanno a che fare con l’editoria elettronica è la famigerata aliquota del 20% IVA sui prodotti informativi elettronici, la quale frena in maniera significativa anche quei settori che sarebbero già pronti ad un passaggio dalla carta all’elettronico, come taluni settori della ricerca e dell’accademia. Si pensi, a questo proposito, all’esperienza delle università aderenti a consorzi che hanno contratti con gli editori per l’accesso a periodici elettronici che, in taluni casi, sarebbero maturi per accogliere anche

clausole di passaggio all'*electronic only* e che invece sono frenati dalla differenza dal 4% al 20% dell'IVA. Ben sappiamo che il problema è di portata europea, ma stupisce come anche nelle sedi comunitarie stenti a farsi strada una consapevolezza che aiuti di questo tipo sono indispensabili ad una reale svolta verso i prodotti elettronici.

«Le imprese editoriali italiane, con poche eccezioni, sono poco pronte a cogliere la sfida dei cambiamenti tecnologici e di mercato in atto dovuto (*sic*) a un atteggiamento imprenditoriale generalmente tradizionalista, un livello modesto delle competenze tecnologiche degli addetti, una generalizzata debolezza finanziaria»; la frase è presa dal rapporto sul mercato librario 2001 prodotto dall'Associazione Italiana Editori<sup>3</sup> e non conforta granché all'inizio del breve viaggio che vogliamo intraprendere attraverso l'editoria elettronica italiana.

Intanto possiamo dire che di editoria elettronica in Italia si parla molto: sull'argomento, nell'arco di quest'anno, solo su "Il Sole – 24 Ore" sono apparsi 85 articoli, e ormai non si contano i siti che sono dedicati soprattutto alle tematiche dell'*e-book*<sup>4</sup>. Molto si è dibattuto, del resto, come accade anche nella letteratura internazionale, sull'estensione del concetto "editoria elettronica", sulle differenze fra questo concetto e quello di "e-book" e, all'interno di quest'ultimo, grande spazio ha avuto il dibattito sui formati, i software, i lettori, sul loro presente e il loro futuro<sup>5</sup>. Non c'è sito, forum, lista di discussione professionale che non abbia affrontato questi temi, alcuni dei quali sono cruciali non solo per precisare una tassonomia di una tecnologia che muove adesso i primi passi, ma pure per individuare le rigidità che si frappongono allo sviluppo del settore. Non vi è dubbio infatti che la prevalenza di software proprietari e la mancanza di standard stanno ponendo vincoli maggiori del previsto al mercato mondiale nel settore, come del resto sempre accade quando ci si trova di fronte a tecnologie nascenti.

Proviamo ad osservare un po' più da vicino il panorama produttivo italiano. Sempre facendo riferimento al rapporto prodotto dall'AIE, stupisce che nessun capitolo specifico del, per altri versi dettagliato, dossier sia dedicato all'editoria elettronica nelle sue varie accezioni.

Eppure in questo settore qualcosa si muove: benché infatti l'Italia continui a registrare bassi livelli di lettura, non sembra ci siano significative differenze rispetto agli altri Paesi europei, se si guarda alla produzione multimediale<sup>6</sup>. E sembra anche di intravedere un grande agitarsi nei *backstage* delle grandi aziende. Se è vero che forse è prevedibile che le novità maggiori possano venire dal quel 3% di aziende che controllano il 67% del valore della produzione libraria, dati gli impegni finanziari necessari per investire seriamente sul settore *e-book*, altro discorso può invece essere fatto per differenti espressioni di editoria innovativa.

L'osservazione consente di intravedere alcuni filoni che vale la pena di tenere d'occhio, se vogliamo capire cosa si muove nel settore. Prima di tutto il *print on*

*demand*, che propriamente forse non può neanche essere annoverato nel campo dell'editoria elettronica, ma che sicuramente fa parte però di quelle attività editoriali che si giovano delle innovazioni tecnologiche e che segna comunque una discontinuità con la consueta filiera di produzione. I costi bassi di produzione della singola copia, la nullità del magazzino, i veloci tempi di realizzazione di prodotti qualitativamente accettabili, rendono il *print on demand* una tecnica che può diventare un "anello di congiunzione" tra la carta e l'elettronico. Potrà rappresentare nel breve periodo una fase di passaggio verso l'elettronico, oppure convivere come tecnica per avere su carta quello che magari si è scorso a video e si è trovato interessante. Sicuramente verso il *print on demand* si stanno rivolgendo editori non professionali come le università o altri istituti culturali<sup>7</sup> che forse in futuro potrebbero fare il grande balzo verso l'*electronic only*. Il riferimento è ovviamente alle esperienze soprattutto di tipo anglosassone, ma non solo, di editoria elettronica scientifica gestita in proprio da insiemi di università.

Per quanto attiene invece in senso stretto all'*e-book*, non starò qui a ripetere considerazioni di tipo sociologico o antropologico relative alle modalità di lettura che, al momento, rendono improbabile una sua affermazione decisa a scapito della carta. Interessa soprattutto sottolineare come, in un anno e poco più, dalla Fiera del Libro di Francoforte del 2000 a quella del 2001, siano caduti gli entusiasmi esagerati e si guardi a questo mercato con più freddezza. Anche in Italia movimenti non mancano e vengono soprattutto da due tipologie di aziende: da quelle che hanno una posizione decisamente dominante sul mercato interno e da quelle che occupano una nicchia di mercato ben definita, vicina agli interessi dei frequentatori della rete. Le prime non possono non inserirsi nel flusso di ammodernamento, pena la perdita di quote di mercato (ad esempio Mondadori), le seconde hanno interlocutori culturalmente pronti al passaggio all'elettronico ed una produzione manualistica, tecnica o di attualità, fattori che facilitano la penetrazione di attività di tipo innovativo (per esempio, Apogeo).

Complessivamente, quindi, possiamo dire di trovarci di fronte ad un panorama a macchia di leopardo che vede, in un contesto di mercato strutturalmente debole, partire iniziative ancora di livello sperimentale, con lo scopo di saggiare le reazioni del pubblico, individuare le rigidità, le aspettative, fare l'identikit del possibile consumatore. Non possiamo forse ancora intravedere sicure prospettive di mercato.

Un'ultima considerazione vale forse la pena farla per spiegare a posteriori il senso di un interesse così spiccato, in Italia come a livello internazionale, da parte del mondo dei documentalisti e dei bibliotecari per il fenomeno dell'editoria elettronica. Esso nasce dalla consapevolezza che questo fenomeno non solo è destinato ad avere conseguenze di disarticolazione della catena di produzione dell'informazione (con la messa in mora dei ruoli tradizionali dell'editore, stampatore, libraio), ma pure a far sentire i suoi effetti sui modi di fruizione del documento. E, fra produttori con nuovi

ruoli e utenti che usano strumenti e modalità nuove di lettura, ancora una volta bibliotecari e documentalisti si trovano a svolgere una funzione di mediazione che tante volte è stata data per finita in questi anni e che invece sembra sempre rinascere. Anzi, arricchita dalla capacità di attenzione critica verso le nuove tecnologie e dalla conoscenza delle aspettative degli utenti, la competenza del documentalista e del bibliotecario sta diventando preziosa, sia per le aziende che devono produrre, sia per gli utenti che devono confrontarsi con i nuovi prodotti.

## Note

- <sup>1</sup> cfr. Franco Abuzzo, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, *Vanno registrate le testate online*. "Il Sole - 24 Ore - inserto Norme e Tributi", 1 maggio 2001.
- <sup>2</sup> cfr. Vincenzo Zeno-Zencovich, *I "prodotti editoriali" elettronici nella L. 7 marzo 2001 n. 62 e il preteso obbligo di registrazione*. "Il diritto dell'informazione e dell'informatica", 17 (2001), n. 1.
- <sup>3</sup> Associazione Italiana Editori, *Il mercato librario italiano. Rapporto 2001*, a cura di Giovanni Peresson, <www.aie.it> consultato in data 2001-11-17.
- <sup>4</sup> Solo come punti di riferimento:  
Luigi M. Reale, *E-book Italia Dossier. Il libro elettronico e l'editoria digitale umanistica*. <www.italianisticaonline.it/e-book/dossier.htm> con informazioni sulla produzione digitale italiana nel campo della letteratura. Informazioni raccolte fino all'agosto 2001. Consultato in data 2001-11-17.  
<<http://www.text-e.org>>, conferenza virtuale organizzata dalla Biblioteca Pubblica di Informazione del Centre Pompidou, dall'Institut Jean Nicod (CNRS) e dall'Association EURO-EDU sugli effetti delle nuove tecnologie sui nostri rapporti con l'informazione e con la lingua scritta. La conferenza ha una durata da ottobre 2001 a marzo 2002. Tra le lingue ufficiali compare anche l'italiano. Consultato in data 2001-11-17.  
*Giornata di studio Quali e-book per la didattica e la ricerca? Il libro elettronico entra all'università*. L'iniziativa, una delle prime in Italia in ambito accademico, è stata organizzata l'8 maggio 2001 dall'Università della Toscana. I materiali del convegno sono disponibili <[sito.cineca.it/strutture/struttura.html](http://www.cineca.it/strutture/struttura.html)>  
*Osservatorio sull'editoria elettronica italiana*. Promosso e curato da Casalini libri, si propone di monitorare nel tempo la diffusione dell'editoria digitale in Italia, con particolare attenzione alla situazione della stampa periodica. Una spiegazione e il form per le segnalazioni all'indirizzo <[digital.casalini.it/osservatorio.asp](http://digital.casalini.it/osservatorio.asp)>. Consultato in data 2002-04-02. A breve dovrebbero essere noti i primi risultati.
- <sup>5</sup> cfr. Brunella Longo, *La nuova editoria*. Milano : Bibliografica, 209 p.; si veda inoltre il dibattito su AIB-CUR, lista di discussione dei bibliotecari italiani, nel periodo aprile-giugno 2001, il convegno già citato organizzato dall'Università della Toscana e, per chi fosse interessato particolarmente al dibattito sui formati, Gino Roncaglia, *Libri elettronici: problemi e prospettive*. "Bollettino AIB", 41 (2001), n. 4, p. 409-439, dove è possibile trovare anche una ricca bibliografia sull'intera problematica.
- <sup>6</sup> Mauro Masi, *Il lettore italiano è multimediale*. "Il Sole - 24 Ore", 8 aprile 2001
- <sup>7</sup> Per un sintetico panorama delle università attive su questo versante si rimanda al sito italianistica già citato. Si segnala inoltre il progetto della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, che si è costituita come casa editrice e prevede la ripubblicazione di opere ormai fuori mercato interessanti gli studi sulla città proprio attraverso l'uso del *print on demand*.